

CAPO II.

Contrasto della repubblica di Venezia con la corte di Roma.

Bensi ebbero i veneziani grave contesa col pontefice Pio II, la quale forse avrebbe potuto generare funeste conseguenze, se d' indole altera e feroce fosse stato il papa, siccome lo era stato per l' addietro taluno de' suoi predecessori.

Pio II era succeduto, nell' anno 1458, al papa Calisto III; era il celebratissimo Enea Silvio Piccolomini, il quale aveva difeso il concilio di Basilea contro le decisioni del pontefice Eugenio IV. Ma, innalzato anch' egli alla cattedra di san Pietro, avea cangiato parere, ed aveva confutato e ritrattato, con una sua bolla apostolica, quanto aveva scritto da prima su quel proposito. D' allora in poi s' era fatto diligentissimo in sostenere e difendere i diritti e le prerogative della sede Romana. Perciò fece tentativo di richiamare a sè il diritto della nomina ai vescovati dello stato veneziano, ed incominciò da quello di Padova, ch' era rimasto vacante per la morte del vescovo Fantino Dandolo. D' altronde, il senato, che ne aveva sempre nominato i vescovi, sino dal principio della sovranità veneziana su quella città; siccome li aveva sempre nominati in ogni altra diocesi del suo dominio (1); prima ancora che si sapesse in Venezia questa pontificia determinazione, vi elesse Jacopo Zeno, ch' era vescovo di Feltre. Intanto Pio II vi nominò il cardinale Pietro Bembo, ch' era vescovo di Vicenza. Nacquè perciò grave contrasto, perciocchè nessuno voleva cedere alla nomina

(1) Sappiasi a tale proposito, che ne i patriarchi di Grado, nè i vescovi di Castello s' intitolarono mai, alla maniera dei prelati di qualsiasi altro luogo, per la grazia di Dio e della sede apostolica; ma sempre si dissero, e così continuano sino al giorno d' oggi i nostri patriarchi, per la divina clemenza, ovvero, misericordia divina.